La lotta di classe esiste

Quanto accade dopo il 15 gennaio alla Exten di Mendrisio, alle Officine Cattaneo di Bellinzona, più recentemente alla Ecsa di Balerna e in altre aziende ticinesi, non deve meravigliare. Si inserisce perfettamente nella logica padronale, perennemente all'offensiva. La decisione della BNS di abbandonare la soglia minima di cambio franco/euro è stata colta quale ottima occasione per stringere ulteriormente i cordoni della borsa, ben prima che se ne vedessero i temuti effetti. Qual è infatti la proporzione tra la decurtazione del 26% sui salari dei frontalieri tentata dalla Exten e il rafforzamento del franco del 15%? Il salario è solo una delle componenti del costo totale di un prodotto e spesso ne costituisce un'aliquota minoritaria. Se proprio vogliamo stare a questo cinico ragionamento, dovremmo parlare di cifre ben più ridotte. E quale fine calcolo è stato elaborato per arrivare al 16% di decurtazione salariale per i residenti, se non quello di dividere tra loro i lavoratori? Quale giustificazione di "sopravvivenza" ha la Hugo Boss, grande e affermato marchio di moda, per bloccare i salari dei frontalieri al cambio di 1.20?

Ciononostante, ci tocca sentire i rappresentanti padronali, instancabili alfieri del libero mercato, lamentarsi di essere abbandonati dallo Stato e invocare (che fissazione!) ulteriori alleggerimenti fiscali e pubbliche prebende. I coraggiosi Capitani d'industria! I temerari Imprenditori che rischiano del proprio per creare posti di lavoro! "Datori di lavoro" o "prenditori di profitto"?

Quando si parla, ad esempio, di dumping salariale, ecco i "prenditori di profitto" esibire il meglio della perfidia. Dicono: è giusto che il lavoro venga correttamente remunerato; è una questione di rispetto e dignità; ci distanziamo dagli imprenditori (sempre gli altri) disonesti, ecc. Quando però si tratta di passare ai fatti, ecco tutti i distinguo: no ai salari minimi, perché questi devono essere oggetto della contrattazione tra le parti sociali, non è questione che riguarda lo Stato; no all'inasprimento delle misure accompagnatorie perché il mercato si regola da solo e ci va di mezzo la competitività... e vai con le fandonie.

L'offensiva non si ferma al Ticino, terra di confine, ma riguarda l'intera realtà svizzera. Straumann, Aebi, Bosch, Bucherer, Feintool, Mikron, GF Machining, Stadler Rail, fra le maggiori industrie svizzere, hanno deciso misure di riduzione salariale e licenziamenti. Eppure, nel 2013 i dividendi delle duecento principali aziende quotate in borsa sono aumentati tra l'8 e il 12%. E nel 2014 sono stati elargiti 34 miliardi di franchi (+5%). In quali tasche sono finiti questi soldi? Per colmo della beffa, a tutto ciò fa da sottofondo il *mainstream* del "siamo tutti nella stessa barca", farcito di retorica patriottica e appelli autarchici.

Warren Buffet, uomo d'affari fra i più ricchi al mondo, ha perentoriamente affermato: "La lotta di classe esiste e l'abbiamo vinta noi". Ha ragione. Per adesso, aggiungo io. Fortunatamente non siamo alla fine della Storia, come teorizzato da Francis Fukuyama. Resta ancora tempo affinché la lotta la vinca la classe lavoratrice. A patto che prenda coscienza di se stessa e al contempo prenda in mano la propria sorte.

Eugenio Zippilli

Candidato Mps-Pc al Gran Consiglio